

# Tutte le strane coincidenze della notte dell'11 aprile

Il film di Deaglio. Parla Clinton Curtis: qualcosa è stato truccato quando gli exit polls sono troppo diversi dal risultato finale...

di Oreste Pivetta / Milano

**DEMOCRAZIA** Hanno ucciso la democrazia? Probabilmente no, anche se si dovrebbe discutere a lungo sui limiti, sulla sostanza...

La democrazia, magari in forme traballanti, è viva. Ma che muoia non si può escludere.

Con le armi, con i bottoni, con i proclami ra-

diofonici? No. Inquieto nel film di Beppe Cremonesi e di Enrico Deaglio, regia di Ruben Oliva, l'idea che possa accadere senza che nessuno ci avverta, nel pieno rispetto delle forme, silenziosamente, con grazia tecnologica. *Uccidete la democrazia. Memorandum sulle elezioni di aprile* (che non vedrete in tv, ma il dvd con il libro che l'ha ispirato, *Il broglio* di un anonimo Agente italiano lo troverete in edicola da venerdì 24 novembre) è la storia di una ipotesi che potrebbe essere realtà. Con un cadavere, l'arma del delitto, il movente. Nessuno però che si pente. Il cadavere

sta appunto all'inizio del film, appena dopo le immagini di una corte di giustizia americana dove un cittadino qualunque, tal Clinton Curtis, programmatore elettronico della Florida, il 13 dicembre 2004, appena chiuse le presidenziali, racconta come un voto lo si possa manipolare. «Non se ne sarebbero mai accorti», confessa Curtis. Che aggiunge, rispondendo a un giudice circa l'eventualità di brogli: «Sì, quando gli exit polls differiscono in maniera sostanziale dal risultato finale, vuol che l'elezione è stata truccata...».

Chi guarda questa scena ripiomba tra gli incubi dell'11 aprile, quando, dopo aver ascoltato exit polls che offrivano garanzie di vittoria al centrosinistra, era stato costretto a subire l'ondata di ritorno del centro destra, numeri su numeri che chiudevano la forbice delle ore 15 e allineavano sugli

stessi destra e sinistra. Il film rende le emozioni di quelle ore, quasi scandite dalle mosse degli uomini del potere in corso: il via vai dei Cicchitto e dei Bondi, persino di Previti, il volo su Roma dell'uomo di Arcore, il battere dei tacchi anche di un ministro degli Interni che non sente il dovere di respingere la convocazione di Berlusconi a Palazzo Grazioli, invece di rimanere a sorvegliare il Viminale. Il controcanto è di una folla inquieta che si sente tradita. La prima domanda, il primo dubbio sono del conduttore di Popolare

Network, Massimo Rebotti, quando Pisanu annuncia il calo delle schede bianche: «A questo punto il sospetto di brogli è legittimo». La seconda parte del film è la spiegazione: la campagna elettorale e il nuovo sistema elettorale, l'informaticizzazione del voto (grazie al figlio di Pisanu e a una società americana, Accenture, che lavorava in Florida e che Clinton conosce bene), il comizio di Berlusconi a Roma, i guai giudiziari di Previti, quelli con la mafia di Dell'Utri, quelli futuri dell'azienda Mediaset, la "scena" che obbliga il capo

della destra a cercar di vincere, ad ogni costo.

Il sospetto che qualcosa di strano sia accaduto viene dal crollo delle schede bianche: in 5 anni da un 1.600.000 a 445 mila, dal 4,2% all'1,1%. Crollo che conduce a un percentuale uniforme: la Calabria ad esempio da 157 mila a 53 mila. Le schede bianche che finiranno in una busta sigillata insieme con le schede nulle, che diventano, «fantasmi, numeri senza proprietari...».

Torna in scena il nostro programmatore americano, Curtis Clin-

GIANNI CUPERLO, DS

## «Brogli strutturali? Sarebbe uno scandalo enorme...»

**Gianni Cuperlo avrà letto del film e della tesi dei brogli tramite schede bianche. Che impressione se ne è fatto?**

«Se fosse verificata la tesi di fondo di brogli elettorali strutturali, organizzati, con un meccanismo che trasformava parte consistente delle schede bianche in voti

per Forza Italia, ci troveremmo di fronte a qualche cosa di enorme, dal punto di vista della politica e della morale, qualcosa che cancellerebbe tutti gli scandali dell'Italia repubblicana. Tangentopoli sarebbe nulla al confronto. C'è un dato oggettivo, perfettamente ricostruito in un saggio di grande

interesse pubblicato dal Mulino, *Dov'è la vittoria*, ed è il calo uniforme delle schede bianche. Ovviamente se vi fosse il sospetto di una manipolazione, è certo sarebbe ad esempio indispensabile una commissione d'inchiesta...».

**Il calo delle schede bianche però inquieta?**

«Si può spiegare in parte la qualità dell'offerta politica che ha svuotato le terze forze, entrate stavolta nella coalizione...».

**Ma il riavvicinamento dei due schieramenti?**

«L'Unione ha vinto le elezioni, ma ha perso la campagna elettorale...».



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

## ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

### Si fa presto a dire Antimafia

S'è finalmente insediata, a sette mesi dalle elezioni, la nuova commissione parlamentare Antimafia. La buona notizia è che il presidente non è più il forzista Roberto Centaro, che un anno fa riuscì con gli amici della Cdl a varare una relazione che sbiancava la sentenza Andreotti: non gli piaceva che i giudici della Cassazione avessero confermato le accuse della Procura di Caselli, dichiarando il senatore a vita colpevole di associazione per delinquere con la mafia fino al 1980, reato «commesso» ma prescritto; così decise di scrivere un'altra sentenza in cui sosteneva che «i giudici hanno malamente sbugiardato le accuse» che invece avevano confermato. Il nuovo presidente è Francesco Forgione del Prc, che fino a un anno fa, quand'era deputato regionale in Sicilia, condusse una dura e solitaria battaglia per le dimissioni di Totò Cuffaro, rinviato a giudizio per favoreggiamento alla mafia. Poi entrò in Parlamento e diede l'impressione di riposizionarsi un filino. Quando Angela Napoli di An e Orazio Licandro del Pdc proposero di escludere dall'Antimafia gli imputati e i condannati per mafia e gli avvocati dei mafiosi, obiettò inorridito che non era il caso per «non limitare le prerogative dei parlamentari». Quasi che, fra le prerogative dei parlamentari, rientrassero pure i processi e le condanne per mafia. Sembrerà strano, ma si può fare il parlamentare anche da incensurati. Forse i condannati e gli imputati per mafia potrebbero essere più utili in altre commissioni, mentre inserirli nell'Antimafia sarebbe un ossimoro. Bocciati dunque gli emendamenti Napoli e Licandro, ci si domandò quali fossero gli imputati e i condannati per mafia che aspiravano a combatterla. Dell'Utri? Cuffaro? Mannino? Giudice? Nessuno fortunatamente ha avuto l'ardire. In compenso nella nuova Antimafia fanno il loro ingresso trionfale due pregiudicati per tangenti: Paolo Cirino Pomicino della Nuova Dc (notare la spiritosaggine di quel «nuova»), condannato per finanziamento illecito e corruzione; e l'indimenticabile Alfredo Vito, detto Alfredo 'o Prevete e Mister Centomila Preferenze, pure lui ex dc,

l'uomo che confessò 22 mazzette, restituiti 5 miliardi di lire sull'unguina, patteggiò 2 anni per corruzione in cambio della promessa di ritirarsi per sempre dalla politica, poi corse a candidarsi in Fi e tornò in Parlamento. L'idea di combattere la mafia con i corrotti potrebbe dare i suoi frutti. È come combattere le rapine con gli scippatori, lo spaccio con i rubagalline, la pedofilia con i truffatori o l'evasione fiscale con Berlusconi. Potrebbe funzionare. Completano il quadro i forzisti Carlo Vizzini, salvato dalla prescrizione al processo per la maxitangente Enimont (300 milioni di illecito finanziamento dalla Ferruzzi); e il senatore Franco Malvano, ex questore di Napoli trombato alle comunali dalla Jervolino, che un anno fa -rivelò l'Espresso- era indagato per concorso esterno in associazione camorristica: il boss pentito Luigi Giuliano lo accusava di essere stato «nelle mani della camorra». Se fosse ancora indagato, la sua presenza in Antimafia sarebbe un fatto davvero avvincente: confermerebbe che, contro le mafie, si sta tentando una cura omeopatica. La delegazione italoforzuta è impresidita dalle presenze eccellenti di Luigi Vitali, l'avvocato pugliese già coautore dell'ex-Cirielli che ha mandato in prescrizione qualche centinaio di migliaia di processi ed è stato premiato, nella scorsa legislatura, col sottosegretariato alla Giustizia; e dal calabrese Antonio Gentile, che nel 1987 fu arrestato per la mala gestione della Carical (3500 miliardi di buco, poi il processo finì nel nulla): geologo, ex capufficio stampa dell'Asl di Cosenza, celebre per aver candidato Berlusconi al Nobel per la Pace. L'hanno eletto segretario dell'Antimafia. Dopo aver fatto la conoscenza dei membri della commissione, il neopresidente Forgione ha dichiarato: «Va superata la dimensione giudiziaria della lotta alla mafia». In effetti, per come la politica ha ridotto i tribunali e le procure, senza soldi, benzina, personale, computer, stenografi, carta per fotocopie siamo già a buon punto: un piccolo sforzo e la dimensione giudiziaria sarà definitivamente superata. Resta da capire perché la chiamino ancora Antimafia. «Promafia» potrebbe rendere meglio l'idea.



## I GIOVANI CONTRO LE MAFIE PER UN GOVERNO CHE SCONFIGGA LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

### APPELLO AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO ROMANO PRODI CONTRO LA MAFIA

Siamo i giovani che non ci stanno a convivere con la mafia, ma che vogliono sconfiggerla. Siamo i giovani che non attendono efferati fatti di sangue per scendere in piazza, perché del nostro rifiuto ai sistemi mafiosi facciamo una costante della nostra azione politica. La "new mafia", quella dei colletti bianchi e dei legami con i poteri forti, agisce silenziosa riciclandosi nell'economia legale ed ogni anno porta a casa un giro d'affari da 100 miliardi di euro (3 volte la Finanziaria...). Non è vero, come vuole un certo "revisionismo antimafia", presente a destra, ma anche a sinistra, che la mafia è stata decapitata, che non è più un problema urgente per il nostro paese e che non bisogna esagerare troppo con i processi e con le indagini. Ciascuno deve fare la propria parte. Noi giovani non vogliamo più che le nostre esistenze siano destinate a precipitare nel buco nero di una società messa sotto scacco dalla criminalità organizzata. Noi giovani vogliamo riappropriarci del nostro futuro. Per questo ci rivolgiamo a lei, caro Presidente Prodi, affinché il suo governo, il nostro governo, ci dia delle risposte. Lei oggi ha la grande occasione per fare una cosa mai fatta prima d'ora in Italia: mettere la lotta alle mafie in cima all'agenda delle priorità dello Stato.

Per questo avanziamo alcune proposte:

1. sconfiggere la disoccupazione, la precarietà e il lavoro nero, per ridare ai giovani la possibilità di progettare il proprio futuro;
2. garantire l'accesso ai saperi come forma di contrasto all'esclusione sociale;
3. varare un complesso adeguato di politiche sociali; riqualificare i quartieri più degradati; contrastare le ecomafie;
4. nuove politiche per i migranti che cancellino la Bossi-Fini ed eliminino la tratta degli essere umani gestita dalle mafie;
5. spezzare la catena del narcotraffico che unisce i piccoli produttori nel sud del mondo ed i consumatori nei paesi ricchi superando la logica del proibizionismo, a partire dall'abrogazione della legge Fini-Giovanardi.

6. riordinare in un Testo Unico il complesso della legislazione antimafia, così come affermato a pag. 66 del programma dell'Unione e, parimenti, cancellare le leggi ad personam approvate dalle destre, che limitano e indeboliscono la lotta della magistratura alle mafie;
7. rafforzare i poteri della Commissione bicamerale antimafia per indagare a fondo e con chiarezza le connessioni tra mafia, politica e apparati dello Stato, ivi inclusi i servizi segreti;
8. potenziare la lotta al racket ridando coraggio a chi denuncia gli estortori con un intervento dello Stato deciso ed urgente, con una presenza più significativa delle forze dell'ordine e con maggiori risorse economiche per la giustizia;
9. facilitare l'assegnazione dei beni confiscati alla mafia;
10. favorire una maggiore trasparenza nella gestione delle opere pubbliche con la creazione di un registro nazionale di imprese "pulite", che ogni due anni si sottopongono ad un'informativa preventiva antimafia, le sole a poter accedere agli appalti, previa dichiarazione delle eventuali ditte cui andranno i sub-appalti e di quali fornitori intende avvalersi;
11. rompere il rapporto tra mafia e politica approvando una legge che impedisca di candidarsi a chi è stato raggiunto da informazione di garanzia per associazione per delinquere di stampo mafioso (416 bis), per concorso esterno in associazione mafiosa, per voto di scambio politico mafioso (416 ter) o a chi ha parenti condannati per questi reati;
12. far tornare i mezzi di comunicazione di massa a parlare di mafia e di antimafia, anteponendo l'informazione alla fiction: maggiore è il silenzio, più facilmente le mafie riescono a tutelare i propri interessi.

Queste sono le nostre proposte, dei giovani di Gela, della Sicilia, di Reggio Calabria, di Lecce, di Napoli e di Palermo, ragazzi e ragazze di tutta Italia. Non pretendiamo di rappresentarli tutti, siamo coscienti di essere solo una goccia in mezzo al mare, ma speriamo che, anche grazie al suo aiuto e a quello di tutto il governo, questa goccia possa tornare ad agitarlo, il mare.



www.comunisti-italiani.it

**I ragazzi della FGCI, ragazzi contro tutte le Mafie**  
L'appello nella versione integrale su [www.comunisti-italiani.it](http://www.comunisti-italiani.it)



www.fgci.it